

ACHILLE BERTINI CALOSSO

IN MEMORIA

ACHILLE Bertini Calosso ha lasciato questa terra il 6 marzo 1955 dopo mesi di malattia dolorosa e soprattutto estenuante, come tutte le setticemie. La moglie sua affettuosissima, numerosi amici, tutti coloro che lo conoscevano confidarono in un primo tempo nella guarigione, ed egli stesso, con la sua serenità, alimentò le speranze; poi il tremendo male spezzò la eccezionale resistenza fisica, quella sola! non la forza morale, perchè fino all'ultimo egli cercò coi suoi occhi buoni e vivi d'intelligenza quelli della cara compagna per infonderle coraggio e rassegnazione. Alla fine della sua vita egli ebbe certo la visione del premio dei giusti perchè il suo volto fu illuminato da un'espressione di pace interiore.

Con Achille Bertini Calosso scomparve uno di quei fedeli, sicuri servitori dello Stato, che giovanetti conobbero l'Italia parsimoniosa, tesa nello sforzo finanziario per non essere sommersa dalla violenza dei nazionalismi e degli imperialismi, più adulti offrono la vita alla Patria coll'animo acceso dalla poesia del Risorgimento e poi, finita l'epopea, ritornarono alla vita di ogni giorno, nel polveroso ufficio di un'amministrazione statale, paghi se all'umile compenso si aggiungesse qualche soddisfazione morale o spirituale.

Achille Bertini Calosso, laureato in giurisprudenza ed entrato molto giovane nella Amministrazione universitaria, lasciò quella strada agevole e con più facili sbocchi per quella angusta e irta di prove della carriera delle Belle Arti. Per divenire un conservatore del nostro patrimonio artistico, delle belle cose d'arte per cui aveva un culto, egli conseguì una seconda laurea, quella in lettere, e si presentò al difficile esame di concorso per essere nominato Ispettore nel ruolo organico delle Gallerie, con la prospettiva di raggiungere il grado di Soprintendente dopo trent'anni di carriera. Vi giunse dopo venti, nel 1933, non più giovane perchè aveva passato la cinquantina, ma sempre prima dei suoi colleghi, perchè era tenace lavoratore, perchè aveva numerose pubblicazioni e perchè si era volontariamente sottoposto a un concorso per la promozione a scelta. Non vita di agi dunque la sua, vita di missione! eppure il Bertini Calosso non se ne rammaricò mai perchè seppe anteporre le soddisfazioni morali a quelle materiali.

Piemontese e legato sentimentalmente alla sua terra fino agli ultimi anni della sua vita, egli dedicò tutte le sue energie all'arte del Lazio e dell'Umbria, e se per ragione di età egli non fece parte della schiera dei pionieri costruttori della nuova storia dell'arte italiana, certo fu uno dei primi componenti di quello stato maggiore che, come lui, si era formato alla Scuola di Perfezionamento di Adolfo Venturi per salvare all'Italia le opere d'arte, i suoi dipinti di solito lasciati in abbandono, spesso a marcire in umide cantine, altre volte oggetto della cupidigia dei mercanti. Il caro Scomparso fu per undici anni ispettore alle Gallerie di Roma, dove si formò la cultura e l'esperienza che gli permisero di affrontare vaste ricerche, come quella sulle origini della pittura del '400 intorno a Roma, e che gli furono di fondamento per le risoluzioni di gravissimi problemi di restauro di monumenti e di pitture quando, nel 1926, assunse la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria.

Ivi rimase ventidue anni e si rese altamente benemerito per gli incrementi e i restauri della Pinacoteca dell'Umbria e per imprese di vasta mole compiute su capolavori: come il restauro degli affreschi di Giotto ad Assisi, di quelli di Luca Signorelli a Orvieto, del Perugino nel Collegio del Cambio a Perugia, e il ripristino della Fontana Maggiore nella stessa città. I suoi articoli sull'arte umbra si trovano soprattutto nelle annate del Bollettino della Università Italiana per Stranieri di Perugia e negli Atti dei Convegni Nazionali di Storia dell'Architettura del 1937 e del 1938.

Achille Bertini Calosso, ch'ebbe la libera docenza di Storia dell'Arte, non fu soltanto un dotto e un amministratore, ma anche un organizzatore. A Roma, dove fu Soprintendente per quattro anni, fino al 1952, quando fu collocato a riposo, preparò il progetto per il trasferimento della Galleria Nazionale Romana nel Palazzo Barberini; a Perugia diede intensa vita per un lungo periodo alla Deputazione di Storia Patria dell'Umbria e preparò convegni ben riusciti; a Roma ancora fu solerte, entusiasta Presidente del Sodalizio fra Studiosi dell'Arte. Nell'attività di organizzatore rientra anche l'opera data all'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte per cui oggi è celebrato in queste pagine.

Designato al Ministro della Pubblica Istruzione da grande numero di amici, cultori esimi degli studi di Storia dell'Arte antica e moderna, il 1° luglio 1952 egli fu nominato dal Presidente della Repubblica Commissario Governativo dell'Istituto, in un momento in cui occorreva risolvere o avviare a risoluzione problemi vitali.

Il Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, creato dalla fervida mente di Corrado Ricci, prima della guerra era uno dei grandi organismi culturali romani, che possedeva una biblioteca molto frequentata, pubblicava una Rivista e collane di scritti, e aveva una dotazione finanziaria decorosa. La guerra migliorò in parte la situazione dell'Istituto in quanto gli furono concessi nuovi e bei locali nel Palazzetto di Venezia e l'arredamento della Biblioteca fu rinnovato per merito della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche; ma per effetto dell'inflazione la dotazione perdette il suo valore in modo da non consentire di riprendere l'attività prebellica. L'inerzia

generò scoraggiamento e sfiducia, sicché si rese necessaria la nomina di un Commissario Governativo attivo ed entusiasta, che sapesse trovare mezzi sufficienti e resuscitasse l'energie.

Achille Bertini Calosso fu un Commissario Governativo perfetto. Per amore della scienza e senso di civismo e di collegialità non offuscata da alcuna ambizione egli dedicò all'Istituto molte ore, che avrebbe potuto concedere allo svago o allo studio personale, e lo rinnovò. Con grande oculatezza nello spendere riuscì a riprendere la pubblicazione della Rivista che oggi riscuote i maggiori consensi, iniziò altre edizioni di volumi di storia dell'arte, dotò la Biblioteca, incrementò, come mai nel passato, l'Archivio Fotografico, e per interessare maggiormente gli ambienti culturali all'attività dell'Istituto organizzò dei Corsi specializzati di Archeologia e Storia dell'Arte oggi seguiti da gran numero di frequentatori.

L'argomento dei corsi di cultura storico-artistica mi porta a parlare dell'umanità di Achille Bertini Calosso, di quelle sue elevate qualità umane per le quali egli ebbe solo amici e nessun nemico. Egli istituì, dunque i corsi, ma non per il solo fine interessato di divulgare la conoscenza dell'attività dell'Istituto, ma anche per venire in aiuto ai giovani archeologi e storici dell'arte che non risiedono a Roma e che non sempre hanno i mezzi per sostare in codesta città, che ha molte biblioteche e molte opere d'arte, ma è anche molto costosa.

A tutti i giovani, non solo funzionari statali e assistenti universitari, ma anche dei Musei Civici, egli diede borse di studio, iniziando così una prassi desiderata da anni dai docenti universitari che hanno cura della preparazione dei giovani. Questo generoso interessamento non fu peraltro suggerito da alcuno al Bertini Calosso; fu un'espressione di quel temperamento affettuoso, che fu il carattere distintivo più chiaro della sua personalità.

L'affettuosità del caro Scomparso si manifestò in molti e diversi modi, nella partecipazione vigile e pronta alle gioie e ai dolori degli amici, nell'ansia di suscitare in collaboratori e dipendenti il suo stesso entusiasmo, nel costante rammarico di non fare abbastanza per i giovani, nella ricerca di sempre nuove attività a esclusivo vantaggio della scienza che amava e dei suoi colleghi.

In Achille Bertini Calosso furono affettuosità e modestia insieme, poichè egli non sollecitò cariche, e tanto meno prebende. Le onorificenze che gli pervennero furono date perchè veramente le meritava e perchè gli amici si preoccupavano di mettere in luce i suoi meriti presso le Autorità che le conferivano.

Una prova della sua modestia è nel fatto che l'onore della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura fu data alla memoria. Coloro che sanno quanto fosse stimato presso il Ministero della Pubblica Istruzione sanno altresì che non sarebbe stato necessario ch'egli sollecitasse quella distinzione mentre era in vita: sarebbe bastato che un amico ricordasse il suo nome, poichè nessun Ministro gli avrebbe rifiutata l'onorificenza. Se gli amici non si ricordarono si è perchè tutti erano convinti che

Achille Bertini Calosso avesse avanti a sé ancora molti anni di lavoro e che non convenisse quindi proporlo per una distinzione che si dà di solito ai giubilati.

Amava i lieti conversari e usava di una naturale facondia, ch'egli sapeva rendere caricaturale con improvvisi scoppi oratori per galvanizzare un ambiente, non sopportava le ipocrisie e non chiudeva in sé la sua tendenza all'affettuosità. Ma non perciò era un illuso; conosceva l'ingratitude degli uomini e giudicava con fine intuito ciascuno secondo il proprio valore. Sembrava a prima vista un impulsivo, ed era invece dotato di penetranti facoltà di analisi. E quanti collaboratori ricorderanno i suoi cartoncini verdi o azzurri dove con minuta scrittura, un po' svolazzante, annotava non saprei dire quanti argomenti, sui quali interessava per ore intere il collaboratore e l'amico, ma non come spesso avviene, per sentirsi dire «bravo» ossia per avere l'approvazione dei suoi progetti, ma anzi per eccitare le attitudini critiche dell'interlocutore!

Le carte sul suo tavolo di lavoro rispecchiavano il suo temperamento ardente e impulsivo e in fondo riflessivo; sembravano una valanga informe, ed erano invece documentazioni ordinate di un'attività personale intelligentissima.

Quando io raccolsi la Sua eredità trovai sulla Sua scrivania, qui all'Istituto, in quella che appariva come una massa confusa di carte, gruppi di manoscritti e bozze di stampa, ma non disordinati, anzi distribuiti in base a elenchi precisi che si riferivano alla prossima annata della Rivista dell'Istituto, a molti volumi del Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria, ai Colloqui del Sodalizio fra Studiosi dell'Arte in Roma.

Di fronte ad una dimostrazione così imponente di un lavoro difficile e faticoso com'è quello della direzione di molte riviste la mia tristezza per la scomparsa dell'amico carissimo, divenne intima profonda commozione.

Rividi lui seduto al suo tavolo per ore e ore intento alla correzione delle bozze, all'impaginazione, alla compilazione degli indici, e a tutte le altre infinite, delicate e noiose operazioni connesse con la direzione di una rivista. Lo rivedo in quell'ingrato lavoro, ch'egli compiva con puro disinteresse, senza aspettarsi neppure un grazie, ma sempre con volto sereno, pago della soddisfazione di lavorare per gli amici, per la sua Italia, per la sua scienza.

Rividi i suoi occhi buoni e intelligenti, e in quella stanza, dove avevo raccolta la Sua eredità, dove avrei dovuto continuare la Sua opera, sentii con sconforto la difficoltà del mio compito di onorare degnamente la Sua memoria, di eguagliare la Sua volontà e capacità di lavoro, il Suo ardore, la Sua dedizione agli ideali di bontà e di amicizia.

LUCIANO LAURENZI